

Generazioni a confronto

Quante volte da giovane ho sentito persone di "una certa età" criticare le trasformazioni che avvenivano sotto i loro occhi, nel tessuto sociale, lavorativo, scolastico ed educativo. La mia reazione, allora, era quella di un ragazzo che considerava questi adulti come "persone d'altri tempi", un poco infastidito dal loro giudizio sul mondo dei giovani, ma nello stesso tempo provava comunque per loro rispetto e ammirazione. E adesso, che una "certa età" ce l'ho io, guardandomi intorno, ritrovo in me gli stessi pensieri di quegli adulti di allora.

Certamente da una parte è inevitabile che il cambio delle generazioni crei tra esse incomprensioni e conflitti, dall'altra è evidente che oggi siamo purtroppo arrivati a un punto in cui troppe fratture, troppi comportamenti, sotto gli occhi di tutti, sono chiaramente inaccettabili.

Cosa è accaduto? Cosa sta ancora accadendo?

Prima di cercare risposte occorre sollevare domande. Cosa abbiamo da insegnare ai nostri ragazzi con i nostri stili di vita? Cosa abbiamo da proporre loro per convincerli che valga la pena dare il meglio in questa vita per sé stessi e per gli altri? I comportamenti degli adulti hanno assunto contorni incerti, il relativismo si allarga a macchia d'olio permeando ogni aspetto della vita. In questo contesto dove possono i ragazzi e i giovani trovare le certezze, i fondamenti solidi su cui poggiare i propri desideri, compiere le scelte importanti per il loro futuro?

I nostri nonni e i nostri genitori, nella loro semplicità, magari non possedevano titoli di studio da vantare, ma avevano una sapienza da tramandare che nasceva dalla vita, dal contatto con la gente, dalla concretezza e dalla fatica del lavoro. Il contesto sociale era coeso e le nuove generazioni si affacciavano all'età adulta crescendo con vigore e naturalezza perché immersi in un ambiente sano. Oggi l'ambiente sociale è inquinato, quindi crescere è difficile e non di rado si sviluppano comportamenti patologici. L'inquinamento che più ci dovrebbe preoccupare, prima di quello ambientale, è quello delle relazioni umane.

La situazione è talmente complessa che non è facile trovare risposte e soluzioni, ma cercare di avere ben presenti i termini del problema è già un buon punto di partenza. Qualcosa bisogna pur iniziare a fare. Proviamo a proporre qualche idea, confidando che l'arrivo del Santo Natale e l'inizio del Nuovo Anno portino nuove energie e desiderio di bene in ognuno di noi. Proviamo noi adulti, per primi, a mettere almeno un po' da parte lo smartphone e a dialogare; proviamo a ricordare e recuperare i valori sani di solidarietà su cui siamo cresciuti; proviamo a non disprezzare la fatica, sia quella del lavoro manuale, sia quella del lavoro intellettuale; proviamo ad esigere il meglio da noi stessi, per chiederlo anche agli altri, per il bene di ognuno e di tutti. Riscopriamo la fiducia nell'essere umano, in noi stessi innanzitutto, nonostante intorno troppe cose non vadano per il verso giusto. Non si tratta di essere

ingenui o semplicisti, ma di trovare in sé la forza per poter guardare con speranza al Nuovo Anno che si apre, per poter dare ai nostri giovani la forza di affrontare la sfida della vita con fiducia, sapendo che non sono soli, perché noi vogliamo essere con loro.

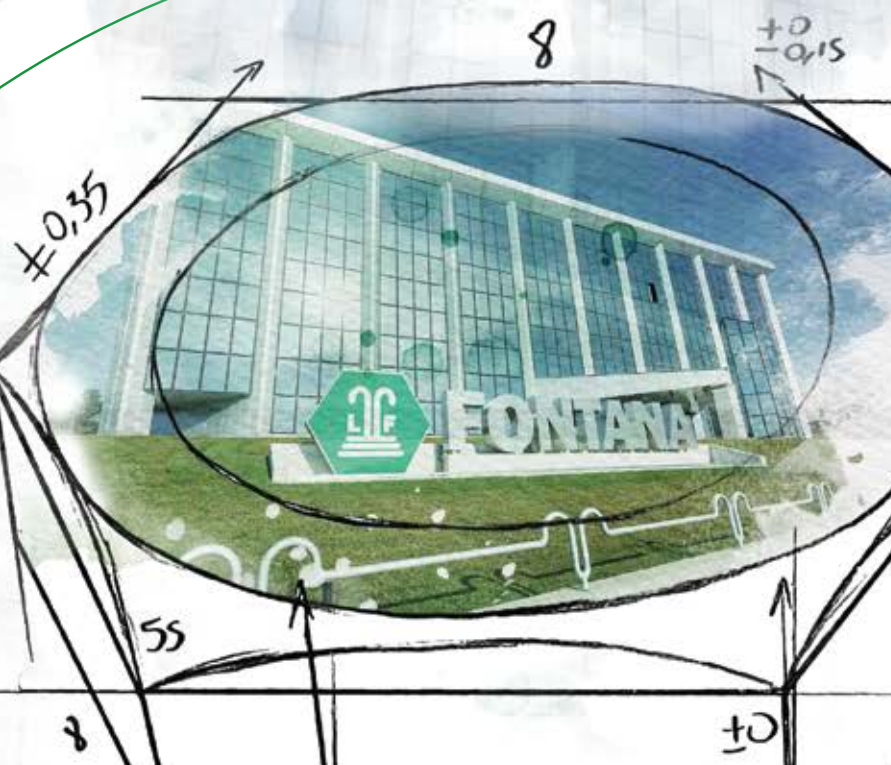
Auguri di un Santo Natale e Buon Anno Nuovo!

Il Sindaco
Luigi Alessandro Dittonghi





FONTANA GRUPPO
FASTENING THE FUTURE



SINCE 1952

A story of excellence in fasteners

Plants and branches in 32 locations
in Europe, the Americas, and India,
27 manufacturing plants, over 6.000
employees worldwide, more than
200 international patents, and over
70 years of history... ONE COMPANY.



www.gruppofontana.it

EDITORIALE

E siamo a Natale e all'inizio di un nuovo anno. E come sempre in queste occasioni è tempo di bilanci e valutazioni di quanto è stato fatto. E anche noi vogliamo cercare di "misurare" quanto è successo.

Credo di poter dire che con questi tre numeri di quest'anno siamo riusciti a fare un giornalino completo, che è riuscito a fornire informazioni e approfondimenti puntuali su temi di interesse sia della vita amministrativa ma anche sociale del nostro Comune. Certamente il fatto di uscire con soli tre numeri non permette di essere tempestivi. Ma non è lo scopo di questo strumento.

Non era scontato. Il fatto che una parte importante della redazione fosse alla prima esperienza avrebbe potuto condurre a risultati differenti. Credo quindi che possiamo essere contenti di quanto fatto. Certamente tutto è perfezionabile. E noi ce la metteremo tutta per dare sempre il meglio. Rimane comunque la possibilità, per chi volesse segnalarci argomenti o temi di approfondimento di farlo inviandoli all'indirizzo mail:

veduggioinforma@comune.veduggioconcolzano.mb.it

Ma Natale e il periodo natalizio sono anche tempo di ferie e di scambio di auguri e di auspici. E allora, permetteteci come redazione del giornalino, di augurare a tutti noi il meglio per il prossimo anno che sta per cominciare. Che sia un anno pieno di cose buone e di sogni realizzati. E perché no, che porti con sé la fine delle varie guerre che stanno insanguinando questo nostro pianeta. Forse è chiedere troppo. Forse è solo una illusione. Ma perché non sperarlo?

E allora, auguri di un Santo Natale e di un fantastico Anno Nuovo.

In questo numero

Editoriale	3
Intervista di Natale	4
Ambulatori Comunali	5
La Comunità di Energia Rinnovabile di Veduggio	6
Arianna: mostra fotografica sulle figure retoriche	7
4 Novembre 2025	8
Risalendo la Bevera - Esplorazioni sul Lambro di Molinello	9
Paola Cereda: "L'unico finale possibile"	11
Se lo sapevo prima... Una mappa per non perdersi nella scelta della scuola superiore	13
Ogni Ofelee al fà el so meste: la nuova commedia della Compagnia Teatrale Diego Fabbri	15
Festa di San Martino 2025	16
Concerto con quartetto d'archi e arpa per San Martino 2025	17
"Guerriero": un incontro per dire no alla violenza contro le donne	19
"Nella lingua del nemico": una serata di poesia e riflessione sulla cultura ucraina	20
Concerto d'avvento 2025	21
Sport	22
Il 2026 del CAI Veduggio	23
"L'abbraccio"	24
Biblioteca	25
Notizie utili	27



3

dicembre2025

Aut. Trib. Monza n. 1364
del 26/10/98Direttore responsabile
Luciano Mario Di GioiaSegreteria di Direzione
Monica NespoliFotografie
Archivio fotografico
di Veduggio InformaComitato di redazione
Valentina Besana
Alfonso Campagna
Stefania Cazzaniga
Andrea Cranchi
Giacomo Andrea Gregori
Guido Sala
Gianni TrezziFotocomposizione
grafica e Stampa
Graficalampo S.r.l.
Monguzzo (CO)

Intervista di Natale

di **Stefania Cazzaniga**

Sono passati secoli dal loro storico viaggio, ma il fascino dei Re Magi è più vivo che mai. In questa esclusiva intervista, ripercorriamo il loro cammino verso Betlemme, tra misteri, fede e profezie.

"È un onore poter parlare con Voi tre saggi venuti da Oriente. Potreste dirci chi siete?"

Melchiorre: " Mi chiamo Melchiorre. Vengo da una terra lontana, dove il sole si alza presto e i ghiacci cantano col vento. Sono un re, ma prima ancora un cercatore di verità. Insieme ai miei fratelli Gaspere e Baldassarre, abbiamo seguito la stella che ci ha condotti qui."

Baldassarre: "Provengo dalle terre del Sud, oltre i fiumi e i deserti. Sono un re alla ricerca di qualcosa che nemmeno il mio regno poteva darmi. Quando ho visto la stella, ho capito: era il segno che aspettavo da generazioni. Ho raccolto il necessario, incluso il dono più prezioso, e sono partito."

Gaspere: "Il mio regno è tra le montagne e le sabbie dell'Oriente. Sono un uomo di scienza e di fede. Ho studiato le stelle fin da giovane, e quando quella luce nuova è apparsa nel cielo, ho capito che qualcosa di immenso stava accadendo; non era solo un evento astronomico, ma un segno divino. Così mi sono unito alle carovane

degli altri due amici."

"Cosa vi ha spinti a intraprendere un viaggio tanto lungo e difficile?"

Melchiorre: "Una stella è apparsa nel cielo, diversa da tutte le altre. Gli antichi testi, le profezie, le costellazioni... tutto indicava che era nato un Re, non un re come noi, ma il Re dei popoli, il Messia. Non potevamo ignorare quel segno, era come se il cielo stesso ci chiamasse."

Baldassarre e Gaspere: "E' stato un viaggio lungo e faticoso con molti dubbi. Abbiamo attraversato deserti, montagne, città straniere. Ma la stella non ci ha mai abbandonati. E più ci avvicinavamo, più sentivamo che ciò che stavamo per trovare avrebbe cambiato tutto."

"Quando siete arrivati a Betlemme cosa avete trovato?"

Melchiorre: "Un bambino. Niente oro né troni, ma una mangiatoia, una madre giovane, un padre silenzioso e in quel silenzio c'era l'eternità. Era Lui. Il Re promesso. Non un sovrano che domina, ma un Salvatore che salva."

Gaspere: "Ho trovato non ciò che mi aspettavo ma ciò che cercavo. Un bambino, fragile, in braccio a una madre stanca ma luminosa. Lì in quella capanna ho provato una pace che non avevo mai sentito prima."

"Che doni avete offerto e quale il loro significato?"

Melchiorre: "Ho portato oro, simbolo della regalità. E' il mio modo per riconoscere in Lui il vero Re."

Gaspere: "Ho donato l'incenso che si usa nei templi, per onorare Dio. Come dice il salmo: 'Tu sei il Santo, il Figlio dell'Altissimo'. E' un atto di adorazione, infatti non bastano le parole, ci vuole un gesto che salga come fumo verso il cielo."

Baldassarre: "Io ho portato la mirra. È un dono profetico. In quel bambino ho visto non solo un re, ma un uomo destinato a soffrire per amore dell'umanità. È il mio omaggio alla sua missione di salvezza. La mirra è la mia preghiera: che il suo dolore non sia vano, e che l'umanità sappia accogliere il suo sacrificio."

"Cosa direste al mondo oggi?"

Melchiorre, Gaspere, Baldassarre: "Come abbiamo fatto noi: cercate. Anche se è notte, anche se non capite tutto. Seguite la vostra stella, con fede e coraggio perché chi cerca con cuore sincero alla fine troverà. Auspichiamo che l'umanità apra gli occhi e il cuore verso quel bambino perché è la luce che può vincere ogni notte. E naturalmente auguriamo:

BUON NATALE!"



Ambulatori Comunali

Nel 1985 l'Amministrazione Comunale ha realizzato, in alcuni locali posti a piano rialzato di un fabbricato residenziale in Via Sant'Antonio il distretto socio sanitario dove a livello locale trovavano sede ambulatori specialistici e di medicina generale, gestiti dall'Unità Sanitaria che all'epoca era denominata USSL 63, con sede del distretto a Carate Brianza. Tale struttura presenta barriere architettoniche e necessita di ristrutturazione.

L'Amministrazione Comunale ha

ritenuto opportuno allocare gli ambulatori presso il nuovo Municipio, in una sede più idonea, priva di barriere architettoniche e con la possibilità di parcheggi in prossimità della struttura e in ogni caso dotata di tutti gli spazi necessari per le diverse tipologie di medicina di base, pediatria e medicina generale.

L'Amministrazione Comunale ha inaugurato i nuovi ambulatori domenica 23 novembre.



La prevenzione: analisi ferritina e MOC

L'Amministrazione Comunale di Veduggio con Colzano ringrazia CANCRO PRIMO AIUTO per aver offerto alla propria cittadinanza domenica 23 novembre una giornata di prevenzione presso i nuovi ambulatori comunali. Il progetto è stato sostenuto dalle Ditte Agrati e Fontana.

Controllare la ferritina aiuta a prevenire l'anemia, una condizione causata da una carenza di ferro che può portare a stanchezza, debolezza e difficoltà di concentrazione.

La MOC è un esame che misura la

densità e la massa ossea. E' indicato per fare prevenzione e per diagnosticare l'osteoporosi che colpisce in particolar modo le donne in menopausa.

Viste le numerose richieste CANCRO PRIMO AIUTO offrirà gratuitamente un'altra giornata di prevenzione domenica 11 gennaio 2026.



La Comunità di Energia Rinnovabile di Veduggio

Come ricorderete, il Comune di Veduggio è stato il promotore della costituzione della Comunità di Energia Rinnovabile (CER) di Veduggio. Costituita a fine 2024, sta però cominciando ora a muovere i primi passi operativi. Purtroppo, lungaggini legate a tematiche burocratiche hanno rallentato il lavoro.

Per coloro cui fosse sfuggito l'articolo precedente, riassumo velocemente cosa è una CER. Una Comunità di Energia Rinnovabile (CER) è una associazione di soggetti – in parte produttori di energia, in parte solo consumatori – che all'interno di un contesto geografico (corrispondente al territorio di una cabina primaria), condividono l'energia prodotta dagli uni e consumata contestualmente dagli altri, generando benefici che possono poi distribuirsi tra loro o destinare a scopi sociali comuni.

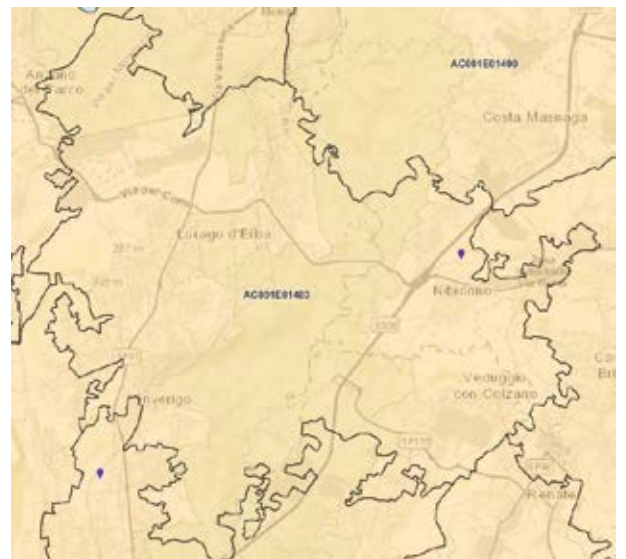
Il fatto che l'energia prodotta dai produttori sia contemporaneamente utilizzata dai consumatori all'interno della medesima zona, ha il beneficio generale che le infrastrutture elettriche (sia di generazione che di trasporto) non vengono utilizzate. Questo beneficio, valorizzato dal GSE e dall'ARERA (gli enti che sovrintendono il sistema dell'energia elettrica) viene riconosciuto una volta l'anno alla CER che provvede a distribuirlo tra gli associati.

L'iscrizione alla CER di Veduggio è (al momento) gratuita e non pone vincoli di alcun tipo. Nel senso che qualunque associato può in qualunque momento entrare o uscire dall'associazione senza costi o vincoli e senza obblighi (non è necessario dover installare un impianto di produzione di energia). Il solo fatto di essere associati, anche come semplici "consumatori", dà diritto (con le regole definite dal regolamento della CER) alla

distribuzione dei benefici economici ricevuti dalla CER dal GSE e da ARERA. In pratica, GSE e ARERA a fine anno (fatti i dovuti calcoli) valorizzeranno e pagheranno alla CER un importo che verrà poi dalla CER ripartito tra gli associati (in funzione dei parametri stabiliti dal Regolamento)

L'iscrizione alla CER deve essere fatta esclusivamente in via telematica collegandosi al sito www.cerinrete.it. Per potersi iscrivere occorre essere titolari di un contratto di energia elettrica e non comporta la necessità di cambiare il proprio fornitore di energia elettrica (cioè si può continuare a mantenere il contratto già in essere). Non è necessario essere proprietari dell'edificio (che sia un appartamento o un altro tipo di immobile) a cui fa riferimento il contratto di energia elettrica. Quindi anche coloro che sono in affitto possono associarsi.

Sul tema si sono tenuti due incontri (uno a febbraio e l'altro a ottobre). Per tutti coloro che fossero interessati e/o volessero approfondire l'argomento è possibile trovare informazioni di dettaglio sul sito internet del Comune: www.comune.veduggioconcolzano.mb.it, sul sito di CER in Rete: www.cerinrete.it o www.cerinrete.it/le-nostre-cer/cer-veduggio-con-colzano o rivolgersi all'Ufficio Tecnico del Comune. È anche possibile mandare una mail all'indirizzo: veduggio_con_colzano@cerinrete.it e verrete ricontattati.



di **Andrea Cranchi**

Arianna: mostra fotografica sulle figure retoriche

Di figure retoriche non si parla solo a scuola: più o meno consapevolmente tutti ci serviamo di questi fini artifici letterari nei discorsi di ogni giorno. Metafore, allegorie e ironia sono solo alcuni modi per rendere più interessante un concetto di cui si sta parlando, ma si può apprezzare come anche la comunicazione visiva sia fortemente influenzata dalle figure retoriche.

Proprio una riflessione di questo tipo è stata proposta ai cittadini veduggesi domenica 23 novembre dal Gruppo Fotografico di Como in collaborazione

con l'associazione Mr Click. I due gruppi, grazie all'assessorato alla cultura del paese, hanno allestito presso lo spazio mostre Segantini "Arianna: mostra fotografica sulle figure retoriche".

Le opere esposte – nonostante uno sconcerto iniziale – hanno permesso ai visitatori di dare un'immagine ai concetti letterari descritti da alcune figure retoriche. In altre parole, il Gruppo Fotografico di Como ha messo in mostra scatti d'autore complessi che sottendono alcuni tra i più noti artifici retorici, in grado di mostrare un diverso punto di vista sui fenomeni del mondo.

A rendere più interessante e a fornire ordine alla giornata è stata la conferenza dell'arch. Carlo Orsi, il quale ha spiegato che dar vita alle figure retoriche – in poesia così come in fotografia – è un modo per guardare nel proprio profondo e trasmettere ciò che veramente si percepisce nei confronti del reale. "Arianna" è dunque una mostra in grado di far riflettere sulla scoperta e consapevolezza di sé stessi: un vero e proprio labirinto in cui gli artifici retorici sono fondamentali per tracciare una guida, proprio come nel celeberrimo mito del Minotauro.



Prevenzione dalle truffe!

Il Maresciallo Pellegrino Mariconda del COMANDO STAZIONE CC BESANA IN BRIANZA in collaborazione con l'Amministrazione Comunale ha proposto un incontro alla cittadinanza sulla prevenzione alle truffe sabato 29 novembre presso il Municipio. Lo scopo dell'incontro: informare e sensibilizzare la cittadinanza su come riconoscere e contrastare l'allarmante fenomeno delle frodi, che spesso colpisce le persone più sole e vulnerabili.



4 Novembre 2025

di Guido Sala

Martedì 4 novembre si è celebrata la Giornata dell'Unità Nazionale e la Festa delle Forze Armate, organizzata dalla Sezione Alpini con il patrocinio del Comune di Veduggio con Colzano. La ricorrenza è iniziata con la deposizione della corona al Monumento dell'Alpino, con la partecipazione delle classi Quarta e Quinta della Scuola Primaria di Veduggio con Colzano, ed è proseguita con la Santa Messa celebrata da Don Claudio Borghi, e la benedizione dei cippi commemorativi, con deposizione di una seconda corona sul Viale delle Rimembranze, dove le classi Terza della Scuola Secondaria di Primo Grado sono intervenute con un breve pensiero. A seguire, l'alzabandiera con deposizione di una terza corona presso il monumento ai Caduti di Piazza del Ricordo, con un intervento dei Sindaci di Veduggio con Colzano e di Renate. Più tardi, a conclusione della mattinata, Daniele Lissoni, dell'Associazione Cime e Trincee, ha tenuto il seminario "Il 4 Novembre nella storia" nella Sala Consiliare del municipio.

Si è tanto scritto sull'inizio della Prima Guerra Mondiale: l'assassinio di Sarajevo, la crisi di luglio, l'inizio delle ostilità tra Austria Ungheria e Serbia il 28 luglio 1914, la mobilitazione parziale dell'Impero Russo, la contromobilitazione tedesca, fino al 4 agosto 1914, con l'entrata in campo della Gran Bretagna, e la guerra europea divenuta mondiale. Meno sulla fine della guerra che, col passare dei decenni, sembra sempre più una pausa in attesa del terribile regolamento di conti che sarebbe giunto di lì a soli vent'anni di distanza.

Nell'estate del 1918 gli Imperi Centrali avevano finito la benzina. La spinta dell'autunno del 1917 sul fronte italiano e la seconda battaglia della Marna nell'estate del 1918 non avevano dato l'esito sperato. Il Regno d'Italia si era riorganizzato e aveva consolidato le proprie difese su un fiume del trevigiano – la Piave, a cui il D'Annunzio cambierà sesso per farla apparire più marziale, ammesso che i corsi d'acqua possano averne uno, trasformandola nel Piave, – mentre sul fronte occidentale l'ingresso

in guerra degli Stati Uniti d'America stava facendo pendere il piatto sempre più a favore dell'Intesa. Il 29 settembre 1918 la Bulgaria fu la prima a gettare la spugna, seguita il 30 ottobre dall'Impero Ottomano. Mentre le nazionalità che componevano l'Austria Ungheria – cechi, slovacchi, ruteni, magiari, rumeni, croati, sloveni, serbi, bosniaci, italiani e tedeschi – abbandonavano l'esercito imperiale per tornarsene a casa e proclamare la propria indipendenza, in Germania i generali Erich Ludendorff e Paul Von Hindenburg, che avevano sostanzialmente esautorato da tre anni il potere politico, resisi conto dell'impossibilità di continuare la guerra per mancanza di rifornimenti e per le ormai soverchianti forze dell'Intesa, telegrafavano al governo di Berlino di chiedere immediatamente un armistizio. Un'abile mossa dei due generali, che a disastro ormai prossimo uscivano da una porta laterale, lasciando sulle spalle del nuovo governo la necessità di trattare la fine della guerra. Si noti che nel frattempo, le forze tedesche, pur in arretramento, erano ancora in territorio francese e nessun soldato anglofrancese aveva messo piede sul suolo tedesco. A seguito dell'offensiva di Vittorio Veneto il 4 novembre 1918 quello che rimaneva dell'Austria Ungheria firmava l'armistizio di Villa Giusti, e una settimana dopo, l'11 novembre, la nuova Germania repubblicana – nel frattempo il Kaiser era stato rovesciato – siglava l'armistizio di Compiègne. Dopo quattro anni, la guerra era finita e la mappa dell'Europa era stravolta: quattro imperi (Russia, Turchia, Austria-Ungheria e Germania) erano affondati, nuovi stati erano sorti nel bacino danubiano e nei Balcani, e anche i vincitori non sembravano sentirsi troppo bene. I trattati di pace che ne seguirono, imposti agli sconfitti senza che fossero invitati al tavolo della pace, non fecero che peggiorare la situazione. Le condizioni in cui maturò l'armistizio tedesco dettero origine al mito della "Pugnallata alle spalle": l'esercito tedesco non era stato sconfitto e la guerra era stata perduta non per il cedimento del fronte ma per il tradimento in patria di disfattisti, socialisti,

comunisti, ebrei. In queste torbide acque il generale Ludendorff e un arruffapopolo austriaco, Adolf Hitler, rimessavano il risentimento tedesco con un piccolo partito, l'NSDAP, il partito nazionalsocialista dei lavoratori tedeschi, che prometteva la rivincita e additava al popolo tedesco facili capri espiatori con cui prendersela. In quella che era stata l'Austria Ungheria i deboli stati appena nati sarebbero usciti a pezzi con l'ascesa del nazionalsocialismo in Germania, mentre in Italia la crisi economica e la paura della rivoluzione socialista spingeva al potere uno dei socialisti più esagitati, Benito Mussolini, nel frattempo saltato dalla parte degli agrari e dei nascenti industriali con il da lui fondato Partito Nazionale Fascista.

Se il luglio 1914 fu fatale per l'Europa, il novembre 1918 non fu da meno. Una guerra iniziata da impennacchiati monarchi fuori tempo massimo terminava con trattati che più che volti a garantire una pace stabile parevano scritti per seminare in giro per il mondo nuove micce pronte a detonare: i Sudeti in Cecoslovacchia, il corridoio di Danzica, il Regno di Jugoslavia, gli stati disegnati a tavolino in Nordafrica e in Medio Oriente, fonte ancora oggi di perduranti e sanguinose crisi politiche.



di Giacomo Gregori

Risalendo la Bevera

Esplorazioni sul Lambro di Molinello

Tappa 4 – Dal Mazzacavallo al Ponte rotto: i Pradoni

Mercoledì, 12 novembre 2025
 Bel pomeriggio in piena estate di San Martino, temperatura gradevole (15° C), cielo terso e sole che splende e riscalda. Da via Verdi imbocco la carrareccia che costeggia la mura bassa del cimitero e in breve raggiungo il "Ponticello", punto d'arrivo della tappa precedente. Continuo a chiamarlo "Ponticello", ma, adesso che ci faccio caso, le sue dimensioni non sono così trascurabili: è largo circa 3 metri e lungo circa 6, fatto di cemento, con due spalle laterali progettate per dei parapetti che probabilmente non sono mai comparsi. Non so dire se sia solido, ma è certamente usato da mezzi agricoli perché sul fondo si vedono chiaramente tracce recenti di pneumatici.

E poi, su una catena all'ingresso del ponte, c'è l'"ossimoro" di quel cartello di PROPRIETÀ PRIVATA su un bene demaniale che fin da subito ha destato la



Fig 1. Foliage sulla Bevera



Fig 2. Il "Canyon"

mia perplessità. Mi ero ripromesso di approfondire, ma non ne ho avuto il tempo. Decido allora di togliermi questo capriccio e di consultare seduta stante l'Al di Google. La risposta dell'Intelligenza Artificiale (per quel che può valere!) è immediata e conferma le mie supposizioni: "Un ponte su un torrente non può essere di proprietà privata perché il torrente e l'alveo che lo circonda sono per il Codice civile (art. 822) beni demaniali... il ponte è considerato un'opera di pertinenza del bene demaniale in quanto a servizio e incorporato stabilmente al corso d'acqua e alle sue sponde". Niente da aggiungere! Mi lascio alle spalle il "ponticello" e le questioni di legislazione idraulica e ricomincio la risalita del torrente.

In questo tratto, da qui al sottopasso di via Verdi, ritrovo più o meno tutte le peculiarità già descritte nelle tappe precedenti. Il livello dell'acqua è piuttosto alto (non dà certo l'impressione di essere un fiume in secca!) e anche la limpidezza sembra buona. Il problema, più che le acque, sono le sponde dove, trattenuti dalla vegetazione, rimangono intrappolati brandelli di cellophane, sacchetti, bottiglie e sporcizie di vario genere. Il torrente, anche qui, come suo solito, ama girare continuamente, disegnando instancabilmente curve e contro curve che creano, su una riva, spiaggette di sabbia e ciottoli e, sull'altra, piccoli bacini dove il livello dell'acqua può superare il metro di altezza. Tutt'attorno, il solito corridoio vegetale fatto qui soprattutto di aceri, noccioli e sambuchi. E' davvero una bella giornata e il torrente dà il meglio di sé: scorre tranquillo, baciato dal sole, sciabordando dolcemente sulle rive e ricevendo dall'alto larghe foglie di acero che volteggiano in aria, si appoggiano sulla corrente e veleggiano verso valle. Seguendo il corso del fiume, ad un certo punto, esco dalla boscaglia ed entro in un grande prato. In fondo vedo via Verdi e il sottopasso che consente al torrente di attraversarla. A valle del tunnel ci sono argini rinforzati con massi ciclopici, alcuni dei quali sono già stati strappati alla riva dalla forza della corrente. A monte invece, dopo aver attraversato la strada, vedo che è stato costruito una specie di invito di

cemento lungo più di 20 metri che corre parallelo alla strada. Mi lascio alle spalle il "Mazzacavallo" ed entro nell'area dei "Pradoni", un'ampia vallata, naturale prosecuzione della valle Scuria che ha, da una parte il colle di San Martino e dall'altra il contrafforte di Nibionno, su cui il fiume si appoggia. Quello che mi appresto ad esplorare è il tratto di Bevera che probabilmente amo di più, quello più selvaggio e meno antropizzato, ma anche quello a cui sono più affezionato: qui ci venivo da bambino, con la "banda" di coetanei (ho ancora nel naso l'odore pungente che allora queste acque esalavano!) e ci sono poi tornato da genitore, accompagnando figli, nipoti e amici, in mitiche scorribande estive difficili da dimenticare (per fortuna, la puzza non c'era più, ma le zanzare, quelle sempre!). Le fervide menti dei bambini, in quelle occasioni, producevano, quasi in automatico delle geografie fantastiche che mischiavano il fiume e le sue anse con i romanzi che allora andavano di moda, la realtà con la fantasia, Veduggio e il suo torrente con la "Terra di Mezzo". E così un piccolo rigagnolo diventava "Gran Burrone", una parete a strapiombo sull'acqua diventava "Il Canyon", il quagliodromo diventava Minas Tirith. Loro stessi si autotrasfiguravano e diventavano i compagni d'armi di Aragorn e Legolas o i membri dell'Esercito di Silente e tutti combattevamo contro Sauron o Voldemort.... Adesso che, dopo tanti anni, sto tornando a descrivere quel pezzo di torrente, so che, non essendoci su nessuna cartina dei nomi veri, dovrò, ricorrere ancora a quei nomi di fantasia. Lo faccio con una certa riluttanza, scusandomi con i bambini di allora (ormai uomini fatti) di dover svelare qualcosa del mistero dei loro giochi simbolici. Mi lascio alle spalle il quagliodromo (sempre ordinato e ben tenuto!) e mi infilo in uno stretto passaggio tra riva e recinzione. Visto che il livello non è alto, decido di scendere prudentemente in acqua con stivali e bastoni d'appoggio. Non ci rimango per molto perché, dopo la prima ansa, il livello sale e il rischio di imbarcare acqua diventa serio. Passo sulla riva di Nibionno, piuttosto ripida, e procedo finché il torrente non mi

consente di rientrare in acqua. Sono qui con i piedi a mollo che prendo fiato dopo lo sforzo, quando all'improvviso, un po' distante, sento un fruscio. Mi giro e i miei occhi e il mio cervello hanno giusto qualche attimo per mettere a fuoco forma, dimensione, colore e movimento... e poi, non riuscendo a trattenere l'emozione, ma cercando nel contempo di non gridare, sbotto: "UNA VOLPE!!!". Sì, di fronte a me, per pochi secondi si era palesata una volpe che trotterellando, senza neanche troppa paura, si stava allontanando alla ricerca di un posto più riparato. Ne avevo sentito parlare, ma non ero mai riuscito a vederla! Se devo dirla tutta, mi è sembrata un po' "spelacchiata", non proprio in formissima, ma l'impressione è stata comunque molto forte! Mi allontanano e, non faccio in tempo a tornare sulla riva di Veduggio che in lontananza vedo arrivare due persone che riconosco come due volontari della Protezione civile. Ci salutiamo. Mi chiedono cosa sto facendo... "Un'esplorazione sulla Bevera per fare un articolo su Veduggio Informa...". Chiacchieriamo un po' della volpe, della bella giornata, del torrente da ripulire dagli alberi crollati ecc ecc. Prima di allontanarsi si raccomandano di fare attenzione che più avanti l'acqua diventa profonda e miei stivali potrebbero non bastare. Li ringrazio e li saluto. Il quagliodromo è da un po' alle mie spalle e ormai mi trovo nel cuore di questo tratto di Bevera che ha anche queste altre due curiose caratteristiche: la prima è che si vedono chiaramente gli affioramenti della vena di argilla (con i ragazzi le chiamavamo le "Argille blu" e venivamo a fare provvista di questa specie di "DAS" a buon mercato!) e la seconda è che, per ragioni che non conosco qui spesso si formano, all'interno del torrente, degli avvallamenti che i ragazzi chiamavano "Le Isole" e che rendevano questo luogo particolarmente divertente per chi era munito di stivali. Dopo le "Argille blu" il torrente assume un andamento rettilineo e per oltre 300 metri corre dritto senza fare anse. Ad un certo punto, il fondo improvvisamente cambia e, al posto di sabbia o ciottoli, appaiono dei lastroni di rocce stratificate. E' il chiaro segnale che si stiamo avvicinando al "Canyon". I ragazzi chiamavano così una stretta gola, dalle pareti ripide, dove il fiume si incassava per un tratto di circa 150 metri e che era

diventato teatro della più "pericolosa" delle prove di coraggio: su una delle pareti, c'era un passaggio, quasi invisibile, poco sopra il livello dell'acqua, dove si avventuravano solo i più temerari e in caso di piede in fallo si tornava a casa belli zuppi! Ovviamente non ho più l'età per cimentarmi e quindi oltrepasso il "Canyon" stando tranquillamente sulla riva alta!

Si entra quindi in una specie di depressione del terreno che crea un'area nettamente distinta dai Pradoni. I ragazzi la chiamavano "La punta della Civetta" perché qui il torrente disegna una curva a gomito dove l'acqua è molto profonda e poco distante, avevamo trovato tra gli alberi il corpo decapitato di un rapace notturno (forse una civetta). Poco oltre raggiungiamo "Gran Burrone" che qui, più modestamente rispetto alle maestose cascate del Signore degli Anelli, è un piccolo affluente della Bevera che scendendo dai Pradoni forma una specie di caratteristico sistema di cascatelle e vasche pietrificanti (come all'Orrido di Inverigo o nei Boschi del Curone). Mentre sto facendo delle foto, sento poco distanti delle voci e, incuriosito, mi dirigo in quella direzione. Dall'alto, vedo sulla riva un donna con un ragazzino - probabilmente madre e figlio. Il ragazzino mi vede e fa un cenno alla madre che mi guarda. La saluto e le dico che era curioso di sapere chi, oltre a me, si inoltrava in questi posti dimenticati. Mi risponde sorridendo: "Forse siamo più di quello che si immagina! E poi oggi la giornata è talmente bella..." Li saluto ricambiando il sorriso. Ormai il tempo sta per finire e la fatica comincia a farsi sentire. Sono quasi le quattro. Procedo, rimanendo in alveo su questo tratto dove i lastroni di roccia

ricoperti dalle alghe, diventano particolarmente scivolosi e infine, da lontano intravedo il "Ponte rotto". Lo raggiungo, mi siedo, mi tolgo gli stivali e mi disseto. Non posso non riflettere sul fatto che non riesco a rintracciare nella mia memoria l'immagine di questa struttura ancora integra e che quindi che sono ormai diversi decenni che questo rudere versa in queste condizioni! Ci troviamo nel punto dove la Bevera accoglie le acque di un torrente che scende (e forse nasce) dalle parti di Cascina Rosello (Tremoncino). E proprio nel punto dove i due corsi d'acqua si incontrano, la mano dell'uomo, non so quanti anni fa, aveva voluto costruire una solida struttura di cemento che metteva in comunicazione Veduggio con Nibionno: di quel ponte sono rimaste le due spalle e il piano orizzontale, ma gli inviti, da una parte e dall'altra, sono crollati da molto tempo, rendendo praticamente inutile la struttura. Qualche anima buona, qualche anno fa, ha fissato al cemento due scalette di ferro che consentono, solo ai più agili, di attraversare il torrente. Mi chiedo se mai riuscirò a vedere di nuovo praticabile questo passaggio e soprattutto mi chiedo cosa può avere impedito per così tanto tempo alle istituzioni competenti di metterci mano, sistemando l'esistente o progettando una struttura nuova magari più leggera e meno impattante. Dal "Ponte rotto" salgo velocemente verso il centro sportivo e quindi prendo il sentiero dei Pradoni che mi riporta al Cimitero. La prossima tappa, a Dio piacendo, potrebbe portarmi fuori paese a seguire l'asta principale della Bevera, oppure condurmi verso Tremoncino, seguendo l'affluente che segna il confine tra Veduggio e Cassago.

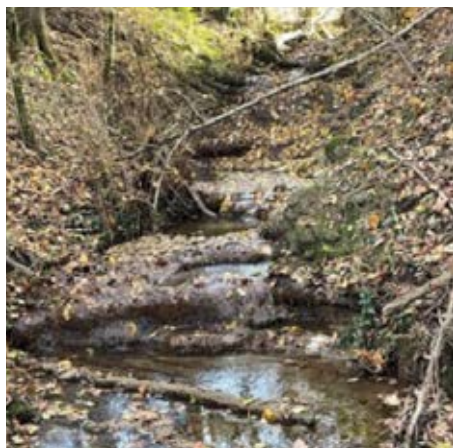


Fig 3. "Gran Burrone"



Fig 4. Il "Ponte rotto"

di Stefania Cazzaniga

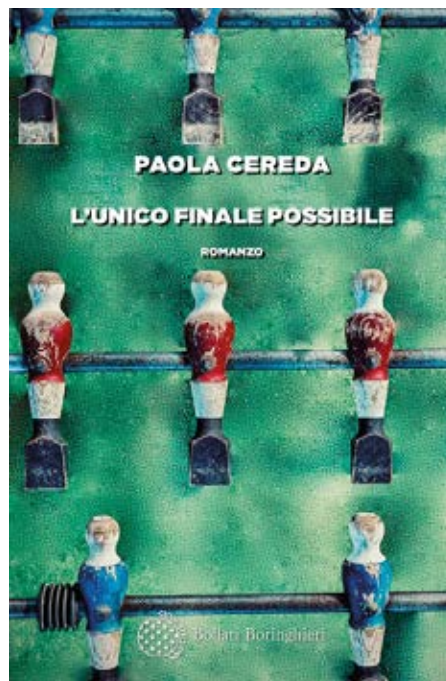
Paola Cereda: “L'unico finale possibile”

“Una storia non raccontata è una storia perduta” così si legge tra le pagine nel nuovo libro di Paola Cereda dal titolo “L'unico finale possibile” (ed. Bollati Boringhieri) ed è proprio il caso di questo romanzo il primo al mondo che parla del football trafficking. Con la scrittura veloce e magnetica di Paola che vi incuriosirà, verrete catturati dalla vicenda anche se non vi interessate di calcio o di problemi di immigrazione. Nello svolgimento seguiamo Momo, un ragazzo senegalese che arriva in Italia con il sogno di diventare calciatore, presto, però, si trova abbandonato e in difficoltà, vittima di un meccanismo più grande: quello del traffico di esseri umani legato al calcio. Nel quartiere torinese dove finisce per vivere (un luogo di periferia chiamato Pietra Alta) Momo incontra Gioia, una ragazza determinata e solare che lavora nel sociale e il fidanzato Leonardo, un venditore di caramelle in un cinema multisala, ex portiere di calcio che ha mancato il sogno di diventare professionista e attualmente allena i portieri di una squadra locale, il River Mosso. È lui l'io narrante dell'intero romanzo. I tre formano un legame inaspettato, fatto di diffidenze iniziali ma anche piccoli gesti di fiducia e aiuto reciproco nella loro convivenza. Man-

mano che la storia avanza, si trovano costretti a fare delle scelte difficili. Momo affronta il dilemma tra continuare a inseguire il sogno o accettare una realtà diversa ma più dignitosa e vera. Leonardo e Gioia, ciascuno con i propri fantasmi e limiti, devono decidere quanto sono disposti a rischiare per aiutare davvero. Il finale è coerente con il tono del romanzo: non è fiabesco né tragico, ma realistico, profondo, e con una vena di speranza. Il titolo “L'unico finale possibile” assume un significato chiaro alla fine: c'è una scelta che, per quanto difficile, è l'unica che preservi la dignità e l'identità di Momo. Conosciamo meglio questo romanzo attraverso alcune domande poste a Paola senza naturalmente svelarne il finale

Da dove hai tratto ispirazione per questo romanzo? e come hai scoperto il fenomeno del «football trafficking» (casi di ragazzi africani portati in Europa con la promessa del calcio)? Essendo psicologa e con esperienza nel sociale in che misura questa tua formazione ha influenzato la scrittura del romanzo?

Mi sono avvicinata al tema del football trafficking da strade differenti. A Torino, da diversi anni mi occupo di progetti artistici e teatrali nel sociale, tramite i quali ho conosciuto diversi minori stranieri non accompagnati che erano arrivati da soli da diverse parti del mondo, in particolare dall'Africa. Molti avevano una grande passione per il calcio, tra di loro qualcuno diceva di essere arrivato in Europa per diventare un campione, sogno che non si è mai realizzato. Amo lo sport, il calcio in particolare. Tempo fa, con il gruppo di teatro, abbiamo realizzato uno spettacolo centrato proprio sul legame tra lo sport e i diritti umani. In anni più recenti mi è capitato di vedere alcuni post che presentavano un saggio sul football trafficking: l'ho letto e, da lì, ho iniziato a indagare cercando articoli, reportage, brevi documentari. Il traffico dei minori attraverso il calcio è un problema che esiste da decenni ma del quale, per varie ragioni, non si parla. Intuivo qualcosa dai



racconti dei ragazzi che incontravo, ma non immaginavo che fosse un fenomeno così diffuso. Si calcola che, in dieci anni, circa 150.000 minori siano caduti nella rete del football trafficking. Mi sembrava importante provare ad accendere la luce su questo fenomeno.

Il libro è ambientato a Torino, ormai tua città d'adozione, come anche un altro tuo romanzo e cioè "l'altra metà di noi". Quali analogie e differenze ci sono in questi luoghi (principalmente periferie) che scegli per i tuoi romanzi?

Ormai ho vissuto più anni a Torino che a Veduggio, anche se la Brianza resta la mia "radice". Torino è la città dove ho fatto l'università, in cui mi sono formata come professionista e verso la quale sono molto riconoscente. Frequento le sue periferie perché ci lavoro. La Barriera del romanzo "Quella metà di noi" era il luogo perfetto per ambientare una storia di segreti: una "Barriera" è anche un confine che decide chi che sta dentro e chi sta fuori. Pietra Alta è la porta d'ingresso in città, la prima zona di Torino che si incontra venendo dall'autostrada A4. Anche io, andando a Torino per la prima volta nel 1996, sono arrivata proprio a Pietra Alta. Quella di Momo è una storia in transito: quale posto migliore se non un quartiere di transito?

C'è qualcosa di te e della tua vita nei personaggi? In Gioia che opera nel sociale oppure anche in Leonardo aspirante scrittore?

C'è sempre qualcosa di me in un romanzo anche se, con l'esperienza, ho imparato a dare voce ai personaggi che sono "altro" da me. Leonardo scrive la storia di Momo e quindi fa quello che io faccio ogni giorno: raccolgo frammenti di storie, provo a dare loro una coerenza interna e li restituisco al lettore, consapevole che quella non sia la verità storica bensì una delle possibili versioni della storia. Gioia forse assomiglia alla "me più giovane": a differenza di lei, così passionaria, ora so che non posso cambiare il mondo. Ma non rinuncio a creare spazi dove la gente possa stare bene, interrogarsi, fare luce sulle proprie risorse, che sia attraverso il teatro oppure leggendo una storia.

Il titolo "L'unico finale possibile" sembra carico di significati: puoi spiegare cosa intendi con esso? È una speranza, un suggerimento, un monito?

Spesso non conosco il finale delle vite dei tanti giovani che incontro e che, in un modo o nell'altro, hanno lasciato un segno nella mia vita. I vuoti, però, non piacciono alla mente narrativa, e questo succede a tutti: quando non sappiamo come va a finire una storia, in un modo o nell'altro ci inventiamo una nostra personalissima versione. In fondo le storie non esistono! Esistono soltanto i diversi modi con i quali ce le raccontiamo e ri-raccontiamo.

Grazie mille Paola e restiamo in attesa dell'"inizio del nuovo" romanzo!

Paola Cereda

Psicologa, scrittrice e regista di teatro comunitario, si occupa di progetti artistici e culturali nel sociale. Per due volte finalista al Premio Calvino, ha pubblicato *Della vita di Alfredo* (2009); *Se chiedi al vento di restare* (2014); *Le tre notti dell'abbondanza* (2015 e 2020); *Confessioni audaci di un ballerino di liscio* (2017), finalista premio Rapallo; *Quella metà di noi* (2019), selezionato nella dozzina del Premio Strega e finalista del Premio Radio3 Fahrenheit; *La figlia del ferro* (2022), vincitore del Premio FiuggiStoria 2022 per il romanzo storico e del Premio Wondy 2023, Giuria popolare.

Con il biologo marino Nicola Nurra ha scritto il saggio per bambini *Salva la Terra! Il tardigrado, piccolo supereroe per il pianeta*, edito da Feltrinelli Kids (2022) sul tema della biodiversità.

È in libreria con *L'unico finale possibile*, Bollati Boringhieri, 2025.

Insegna scrittura ad Academy – Scuola Holden di Torino.

di Gianni Trezzi

Se lo sapevo prima...

Una mappa per non perdersi nel labirinto dell'ardua scelta della scuola superiore

Ufficio di un preside di un liceo, metà dicembre in un luogo e in un anno imprecisati. Colloquio con un'alunna – o, se preferite, un alunno – di prima e con i suoi genitori. La ragazza sta andando assai male: a tre mesi dall'inizio della scuola i suoi risultati scolastici sono disastrosi, ha acquisito almeno una valutazione in tutte le aree disciplinari ma l'unico voto positivo è quello in Scienze motorie (la vecchia cara ginnastica). L'alunna è triste e demoralizzata, il dirigente scolastico e i docenti sono dispiaciuti, i genitori preoccupati. Dalla chiacchierata emerge che le difficoltà didattiche della ragazza erano già evidenti durante la scuola media, a causa di un pernicioso combinato disposto tra un'attenzione incostante in classe, un interesse e una motivazione all'apprendimento quantomeno ondivaghi e uno studio a casa superficiale e discontinuo. Verificato che il consiglio orientativo non raccomandava l'iscrizione a un liceo, il dirigente pone infine la domanda cruciale: perché, a fronte di un quadro come quello descritto, la famiglia ha optato per l'iscrizione della figlia a un percorso liceale, dove senza motivazione adeguata e costanza nello studio le possibilità di successo scolastico e di un percorso sereno e soddisfacente sono inesistenti? La risposta il preside l'ha già sentita centinaia di volte: ha deciso lei (o lui), noi non abbiamo interferito; oppure: eh sa, si è iscritta una sua amica; o ancora: abitiamo a due passi dalla scuola/siamo vicini di casa di una sua compagna di classe, ci viene comodo per il trasporto.

È solo un esempio tra i tanti possibili, che però hanno tutti una costante: questa famiglia, come purtroppo molte altre, non ha potuto o voluto effettuare una scelta consapevole in fase di iscrizione e dunque non ha saputo utilizzare proficuamente le indicazioni raccolte attraverso il percorso di orientamento scolastico proposto e organizzato dalla scuola media. Quelle che seguono sono informazioni e riflessioni essenziali che si spera possano essere utili per non smarrirsi nel labirinto della scelta della scuola superiore.

Il passaggio dalla scuola Secondaria di primo grado (media) a quella di secondo

grado (superiore) rappresenta per ogni adolescente un momento di svolta e di profonda incertezza. È il primo vero bivio che segna l'inizio di un percorso formativo fondamentale per il futuro, che può influire significativamente su quello che sarà il proprio destino professionale e non solo. L'orientamento non è soltanto un consiglio al termine della scuola di base, è soprattutto il risultato di un percorso di riflessione che se ben meditato può rappresentare la chiave per aprire la porta del successo scolastico. Attraverso attività, colloqui e momenti di confronto, gli studenti imparano a conoscere meglio se stessi, a riconoscere i propri punti di forza e le aree in cui possono migliorare. Gli insegnanti della media, che li hanno



accompagnati per tre anni, hanno un ruolo chiave nel guidarli verso scelte realistiche e coerenti con le loro caratteristiche personali. Il consiglio orientativo che le scuole medie rilasciano a metà del terzo anno rappresenta dunque il frutto di una valutazione attenta e ponderata. Non si tratta di un giudizio sulla persona, ma di un suggerimento ragionato che tiene conto del percorso scolastico e delle potenzialità reali di ciascun alunno o alunna.

Numerosi studi e rilevazioni interne agli istituti mostrano che gli studenti che seguono il consiglio orientativo hanno maggiori probabilità di successo nel primo anno delle superiori. Chi sceglie un indirizzo coerente con le proprie attitudini si adatta più facilmente alla nuova scuola, mantiene più alta la motivazione allo studio e affronta con minori difficoltà il carico di lavoro, che spesso è significativamente maggiore rispetto a quello a cui si era abituati. Al contrario, una

scelta poco ponderata può portare a frustrazione, calo prima della motivazione e poi del rendimento e purtroppo – nei casi più critici – all'abbandono scolastico.

Di fronte alla vasta e complessa offerta formativa del panorama italiano – che spazia dai Licei agli Istituti Tecnici e Professionali – prendere una decisione informata e consapevole è fondamentale. È qui che entra in gioco l'orientamento scolastico, un processo che va ben oltre il semplice consiglio su quale sia la scuola più adatta: è un percorso di autoconoscenza, di valutazione delle attitudini e di informazione mirata, progettato per guidare lo studente verso la scelta più idonea al suo profilo. Ignorare questo processo o basare la scelta su criteri superficiali può costare caro, perché l'osservazione e l'analisi dei dati a livello nazionale confermano una correlazione significativa e inequivocabile tra avere o meno seguito il consiglio orientativo e il successo scolastico, pertanto è bene ribadire che:

- gli studenti che intraprendono il percorso proposto dal Consiglio di Classe della scuola media hanno una probabilità nettamente superiore di concludere con successo il primo biennio e, di conseguenza, l'intero ciclo di studi;
- il consiglio orientativo non è un giudizio sull'alunno o sull'alunna, ma una sintesi obiettiva basata su tre anni di attento monitoraggio delle sue competenze acquisite, del suo metodo di studio e delle sue inclinazioni e attitudini personali.

Perché seguire il consiglio porta alla promozione?

Motivazione intrinseca potenziata: quando un percorso è in linea con le passioni e le capacità naturali dell'alunno, lo studio cessa di essere percepito come un obbligo gravoso e diventa un'attività stimolante e gratificante. Questa motivazione intrinseca è il carburante più potente contro le difficoltà, essenziale per affrontare il carico didattico delle superiori.

Adattamento ottimale al metodo: ogni indirizzo richiede un metodo specifico (analitico e teorico per alcuni licei, pratico e

applicativo per gli istituti tecnici, fortemente laboratoriale per gli indirizzi professionali). Scegliendo l'indirizzo che valorizza il metodo di studio già sviluppato dall'alunno si riduce al minimo il divario iniziale tra scuola media e scuola superiore.

Contrasto alla dispersione scolastica: secondo i dati del Ministero dell'Istruzione, il primo biennio delle superiori è storicamente il periodo con il più alto tasso di insuccesso e abbandono (ritiri e bocciature), un fenomeno che colpisce prevalentemente gli studenti che hanno effettuato una scelta non allineata al loro profilo. Seguire il consiglio orientativo agisce come un'efficace misura preventiva, riducendo drasticamente il senso di smarrimento e frustrazione che spesso purtroppo conduce all'abbandono.

Il problema dell'orientamento non risiede solo nel non seguire il consiglio ricevuto, ma spesso nell'affidarsi a criteri di scelta superficiali che non tengono conto delle reali caratteristiche dello studente e che sovente conducono a una decisione presa basandosi unicamente su fattori esterni, per esempio:

- l'iscrizione degli amici (voglio andare dove va anche Mario o Maria);
- la comodità logistica o la vicinanza alla propria abitazione;
- la moda del momento, che esalta un determinato indirizzo;
- la volontà di evitare una materia percepita come difficile o, peggio, di affrontarne una che si ritiene più semplice e abbordabile di quanto non sia in realtà.

Queste motivazioni, pur comprensibili a livello sociale o pratico, non offrono una base solida per affrontare gli impegni del ciclo superiore e le conseguenze possono essere dolorose, causando:

- una demotivazione rapida e profonda: lo studente si trova presto a scontrarsi con materie e metodi che non lo appassionano e che non sfruttano i suoi talenti naturali. La fatica di studiare aumenta esponenzialmente, portando a una caduta della performance e un senso di frustrazione che erode l'autostima;
- la necessità di riorientamento: in molti casi, l'errore di valutazione iniziale si

traduce nella necessità di cambiare l'indirizzo degli studi. Questo processo è stressante, richiede spesso un riallineamento delle materie, non sempre si trova posto nella scuola che sarebbe più adatta... in poche parole, si aumenta inutilmente lo stress e si perde tempo prezioso;

- l'aumento del rischio di insuccesso: la disarmonia tra le attitudini dello studente e le richieste specifiche della scuola (per es. l'iscrizione a un liceo scientifico di chi aveva alla scuola media una sufficienza stentata in matematica, oppure al liceo classico di chi non ama grammatica e sintassi) crea un divario incolmabile che aumenta drammaticamente la probabilità di debiti formativi, bocciature o, nel peggiore dei casi, l'abbandono precoce degli studi.

L'investimento di tempo e risorse nell'orientamento rappresenta il modo più efficace per prevenire queste criticità. L'orientamento scolastico, culminante nel consiglio orientativo, deve essere visto dalle famiglie e dagli studenti non come un vincolo o un limite, ma come un'opportunità che aiuta a fare la scelta giusta. È il frutto di un'analisi esperta di professionisti (le/i docenti della scuola media) che punta a valorizzare le potenzialità individuali. L'orientamento non deve essere visto come un giudizio percepito a volte come negativo, ma come un accompagnamento educativo. Famiglia e scuola, insieme, possono aiutare il ragazzo a guardare al futuro con fiducia, facendogli comprendere che scegliere in modo consapevole non significa sentirsi frenati o limitati nelle proprie scelte, ma fare i conti con il dato di realtà e investire sul proprio potenziale. Ci sono alcuni fattori che spiegano perché un buon orientamento può aumentare le possibilità di successo:

- permette allo studente di conoscere meglio se stesso, le proprie attitudini, interessi, punti di forza e di debolezza;
- aiuta a comprendere l'offerta formativa: conoscere bene cosa comporta un liceo, un tecnico o un professionale, quali materie prevalgono, che tipo di impegno e di studio a casa richiedono;
- favorisce la compatibilità fra il profilo dello studente e il percorso scelto:

questo significa maggiore motivazione, meno frustrazione, minori rischi di abbandono o bocciature;

- in un contesto locale come quello della Brianza dove i licei sono la scelta prevalente, scegliere un percorso coerente può dare un vantaggio competitivo e ridurre la probabilità di difficoltà iniziali.

Nella provincia di Monza e Brianza, poco più della metà degli studenti in uscita dalla scuola media sceglie l'indirizzo liceale (52%), contro il 37% per il tecnico e l'11% opta per il professionale. In alcune scuole del territorio brianzolo si può arrivare fino al 25/30% di non ammissione alla classe seconda degli alunni e alunne che hanno frequentato le classi prime. Questi numeri confermano che dietro le difficoltà didattiche si nasconde spesso una scelta di indirizzo poco coerente con le reali attitudini dello studente, mentre una scelta oculata, conseguente a un buon percorso di orientamento, è un ottimo viatico per la promozione (se lo studente finisce in una scuola che non risponde alle sue attitudini o al suo profilo, la probabilità di essere bocciato aumenta enormemente). Secondo i dati ministeriali, chi segue il consiglio orientativo ha più del 90% di probabilità di essere promosso; per chi invece effettua scelte non coerenti, frequentando un indirizzo non adatto alle proprie caratteristiche, le probabilità di successo scendono a circa il 75% (e solitamente solo dopo essere passati per le forche caudine degli esami per il recupero del debito).

In conclusione, si può affermare che seguire il consiglio orientativo significa fare la scelta più probabile per godere di un'esperienza scolastica serena e gratificante, al fine di garantire il pieno sviluppo del proprio potenziale umano. Tra pochi giorni gli alunni e le alunne di terza media saranno chiamati, insieme alle loro famiglie, a scegliere la scuola Secondaria dove iscriversi. A tutti e tutte si augura di fare scelte informate e consapevoli, ricordando che – come sostiene Ursula K. Le Guin – qualsiasi decisione si prenda all'inizio di un percorso è bene avere un fine verso il quale dirigersi, poi tutto quello che conta è il cammino.

di **Andrea Cranchi**

Ogni Ofelee al fà el so meste: la nuova commedia della Compagnia Teatrale Diego Fabbri



Toni è un "trumbée" - attenzione a chiamarlo semplicemente idraulico - specializzato nella riparazione di rubinetti, caldaie, scarichi... insomma, uno di quei professionisti un po' vecchio stampo in grado di risolvere qualsiasi tipo di problema. Ad aiutarlo, visto che l'età inizia a farsi sentire, c'è Erik, il suo giovane garzone. In materia di tubi il ragazzo non ne sa certo quanto il vecchio capo, ma è un vero professionista nel rallegrare l'ambiente di lavoro e nel mantenere pubbliche relazioni con la clientela, specie se di sesso femminile. Non a caso Luisa, Rosina, Marcella, Dina, Amelia e Marina sono alcune delle clienti più affezionate di Toni: uno stuolo di donne pettegole e impertinenti che ne combinano di tutti i colori... per tener loro testa ci vuole un certo spirito! Solo Vittorio, un amico di vecchia data di Toni, saprà mettere ordine a questo marasma di abiti colorati e lingue troppo lunghe, aiutando il "trumbée" a spingersi ben oltre il suo limite...

Sono queste le premesse dello sceneggiato teatrale "Ogni ofelee al fà el so meste", brillante commedia dialettale in tre atti messa in scena dalla compagnia Diego Fabbri per la nuova stagione autunnale. Il genio di Graziella Giudici - pilastro portante della compagnia, nonché regista e attrice - ha, infatti, permesso a Veduggio di avere un posto nelle rassegne teatrali brianzole, pur non disponendo momentaneamente di un

teatro.

La nuova commedia, scritta da Roberto Santa Lucia e Pier Giuseppe Vitali, tradotta in dialetto milanese da Lucio Calenzani e adattata alle scene dalla stessa Giudici, è stata presentata sabato 6 settembre a Molteno nel parco di Villa Rosa. La data - spartiacque tra il periodo estivo e quello autunnale - era per il comitato TECA, organizzatore della rassegna, l'occasione per concludere la stagione teatrale 2024/25. A detta del pubblico è stata una chiusura in bellezza: lo spettacolo è stato accompagnato da una grande dose di risate e che al termine della serata la compagnia è stata omaggiata da un caloroso applauso.

"Ogni ofelee al fà el so meste" non è una storia che parla solo di idraulici, ma è la testimonianza di tutto ciò che può accadere in uno studio medico: battibecchi, pettegolezzi e... scoperta di nuovi poteri curativi. Insomma, come suggerisce il proverbio da cui prende il titolo, è una vera e propria lezione di vita... tanto che la replica di sabato 6 dicembre a Cremella è stata d'obbligo.

Altre date per altre rappresentazioni della commedia nel corso del prossimo anno - perché no, anche a Veduggio - sono in via di definizione: rimanete aggiornati per scoprire quando sarà possibile tornare a vedere in scena la compagnia Diego Fabbri!



Festa di San Martino 2025

di **Andrea Cranchi**

Per il 2025 che si è appena concluso, San Martino ha regalato a Veduggio uno spiraglio d'estate un po' troppo breve. Tutti i veduggesi conoscono la storia del Santo Patrono e della relativa "Estate di San Martino". Il legionario romano, di ritorno da una battaglia, donò una porzione del proprio mantello a un mendicante infreddolito: un atto di conversione che il Signore premiò con una giornata di sole. Secondo la tradizione questo accadimento si ripete ogni anno, portando una vera e propria finestra di estate nei giorni a cavallo dell'11 novembre. Così è stato anche quest'anno, anche se il bel tempo è terminato sabato 15 novembre, rovinando lo svolgimento della consueta Fiera di San Martino in programma per domenica 16.

L'assente principale della giornata è stato il tradizionale mercatino di hobbistica, artigianato e associazioni organizzato dalla Pro Loco: il collante che da anni unisce tutti gli eventi organizzati in paese, reso impossibile dalla pioggia. Molti veduggesi hanno scelto di passare comunque una domenica di festa, per mantenere viva la tradizione di San Martino: diversi commercianti hanno tenuto aperte le loro attività nonostante le condizioni meteo avverse e le iniziative culturali promosse in municipio hanno riscosso un certo successo.

Durante tutta la giornata l'assessorato alla cultura ha aperto al pubblico una mostra pittorica dell'artista Davide Frigerio. Per la prima volta dei quadri sono stati esposti nella Sala Consiliare del nuovo municipio: scelta più che azzeccata vista la simbiosi tra la poetica dell'artista e l'architettura moderna della stanza. I quadri di Frigerio ritraggono scene di vita quotidiana e paesaggi estremamente realisti, la cui ispirazione è il periodo storico compreso tra gli anni '20 e gli anni '70 del Novecento. Gli spettatori sono dunque portati a calarsi al massimo nelle opere dell'artista, un po' perché molte immagini sono ben impresse nella cultura popolare, un po' per la scelta del pittore di non rappresentare figure all'interno dei paesaggi, dando vita ad ambientazioni estremamente affascinanti. La tecnica utilizzata è quella dell'acrilico sporcato con terra e sabbia - per rendere meno piatti i colori - applicato spesso su fogli di giornale d'epoca incollati sulla tela. Proprio i giornali gioca-

no un ruolo fondamentale nell'arte di Frigerio, fungendo da fonte di ispirazione per le tematiche da dipingere, ma anche esprimendo un linguaggio che si meschia con quello della pittura: porzioni di testo affiorano in maniera naturale da elementi architettonici riportati su tela, diventando parte integrante di questi ultimi.

Alle ore 15.30 la parola è passata a Maria Grazia Scorza per la presentazione del suo romanzo "Il nemico dentro". Il tema trattato - non certo leggero ma quanto mai vicino ai fatti di cronaca attuali - è l'insoddisfazione cronica, ovvero quel disagio interiore provato da chi non accetta il proprio essere. Il libro di Scorza ha, infatti, come protagonista Carmelo: un uomo troppo desideroso di diventare potente e onorato da chiunque. Tutto ciò che lo circonda sembra ostacolare il suo sogno di

apparente successo, intorno a sé vede uno stuolo di nemici e non capisce che la sua rovina dipende solo da ciò che prova dentro la sua anima. Un romanzo complesso - presentato al pubblico anche grazie agli interventi di Simona Adivincula e Donatella Casiraghi - che parla di quella società di illusione e soldi facili sempre più vicina alla nostra quotidianità: un ottimo modo per aprire alle riflessioni in merito alla giornata del 25 novembre.

La giornata di domenica 16 novembre ha dunque mostrato come anche le tradizioni più radicate possono evolversi in base alle necessità del momento, ma restano sempre un punto di riferimento per condividere momenti di socializzazione e splendide opportunità di riflessione.



di Guido Sala

Concerto con quartetto d'archi e arpa per San Martino 2025

Sabato 8 novembre si è tenuto presso la chiesa parrocchiale di Veduggio con Colzano il tradizionale concerto di San Martino, quest'anno in forma di quartetto d'archi e arpa. Protagonisti della serata sono stati Pietro Caresana e Beatrice Casiraghi ai violini, Elisa Pianezzola alla viola, Gabriele Mari al violoncello e Laura Colombo all'arpa; cinque giovani artisti che hanno incantato la numerosa platea convenuta con brani di Franz Joseph Haydn, Henry Purcell, Henriette Renié, Reinhold Glière, Gaetano Donizetti, Gabriel Urbain Faurè, Mikhail Ivanovich Glinka e Wolfgang Amadeus Mozart.

Il concerto è stato un viaggio attraverso

tre secoli di musica, dal barocco di Henry Purcell (1659-1695), ai primi decenni del Novecento di Glière (1875-1956), Renié (1875-1956) e Faurè (1845-1924), passando per il classicismo di Haydn (1732-1809), il genio di Mozart (1756-1791), e il romanticismo ottocentesco di Donizetti (1797-1848) e Glinka (1804-1857).

Intense le emozioni che i giovani musicisti – tutti studenti o laureati di Conservatorio o di Accademia Musicale – hanno saputo trasmettere. Particolare nota di merito, a personalissimo parere dello scrivente, complice anche l'ambiente tardo-barocco della parrocchiale di San Martino, al Quartetto d'archi in Re



minore di Haydn, alla Fantasia in Re minore di Purcell e al Quartetto d'archi in Do maggiore di Mozart: è parso che il maestro inglese e i due giganti austriaci fossero proprio a casa loro. Magnifico anche il pezzo di bravura per sola arpa "Legende" di Henriette Renié. Tanti applausi hanno coronato la splendida serata.

Pietro Caresana, nato nel 1999, inizia a studiare violino all'Accademia Europea di Musica di Erba nel 2010. Dal 2013 è membro dell'Orchestra d'archi dell'Accademia, arrivando a ricoprire il ruolo di spalla. Nell'autunno 2017 consegue l'LRSM, il secondo diploma dell'ABRSM. Dal 2019 è primo violino di fila nell'orchestra dell'Università degli studi di Milano-Bicocca. Suona con l'Accademia Neotes. Dal 2022 si dedica alla viola, strumento col quale fino al 2024 è membro del Quartetto Nephos. Dall'anno accademico 2024/2025 segue un corso extracurricolare al Conservatorio G. Verdi di Torino.

Beatrice Casiraghi, nata nel 2004, frequenta le medie musicali a Seregno con il violino. In terza media entra alla scuola civica Claudio Abbado. Dal 2018 frequenta il Liceo Musicale Zucchi di Monza. Ottiene il secondo premio nella categoria musica da camera suonando in quartetto come secondo violino alla XXVI edizione del concorso "Città di Giussano". Partecipa al "Sounding Jerusalem Music Festival" e alla master nel luglio 2023 a Desenzano e nel luglio 2024 a Burgas (BGR). Il 17 novembre 2024 a Veduggio con Colzano esegue un intervento musicale dedicato alle compositrici nella storia della musica. Collabora alla realizzazione di un video per un progetto di laurea dell'università NABA di Milano, componendo ed eseguendo un brano ispirato alla collezione presentata. Nel luglio 2025 lavora per l'ente "Luglio Musicale Trapanese" per la produzione de "Il Trovatore". Attualmente frequenta il terzo anno di triennio al Conservatorio G. Verdi di Torino.

Gabriele Mari, nato nel 2004, frequenta le scuole medie musicali dove approccia il violoncello. Prosegue gli studi al Liceo

Musicale Bartolomeo Zucchi di Monza. Ottiene il secondo premio nella categoria musica da camera suonando in quartetto alla XXVI edizione del concorso "Città di Giussano". Partecipa al "Sounding Jerusalem Music Festival". Attualmente è iscritto alla scuola civica di Milano Claudio Abbado, dove frequenta il terzo anno del corso di laurea di violoncello. Frequenta inoltre il corso di "Tecniche di improvvisazione e composizione per il cinema muto".

Laura Colombo, nata nel 2001, inizia già il suo percorso di formazione musicale nel 2005 presso l'Accademia Musicale Amadeus di Agrate Conturbia (NO), studiando arpa. Fin da piccola partecipa a numerosi concorsi. Partecipa nel 2016 al 48° Corso di Musica Antica di Urbino nella classe di arpe storiche, e l'anno successivo alla masterclass di arpa barocca all'interno del festival "Arpe in Villa". Suona nell'ensemble di arpe dell'Accademia HarpAmadeus e, dal 2019, è parte del quartetto sHarp4. Sempre dal 2019 partecipa ad AMA Ensem-

ble. Nel 2023 si diploma in Arpa presso il Conservatorio G. Verdi di Como. Attualmente frequenta il Biennio di Arpa al Conservatorio di Como ed è insegnante di arpa e formatrice attestata in MLT di Gordon.

Elisa Pianezzola, nata nel 1997, inizia lo studio del violino all'età di sette anni. Intraprende lo studio della viola ed è ammessa al Conservatorio G. Verdi di Como dove si diploma nel 2020. Collabora con diverse accademie musicali. Suona con l'Orchestra Filarmonica del Conservatorio G. Verdi di Como, con l'Orchestra Accademici Jupiter e con l'Insubria Chamber Orchestra. Entra a far parte dell'organico di diverse orchestre. Attualmente è docente di violino presso l'Accademia di Musica H. Villa Lobos di Paderno Dugnano.

Le biografie complete dei musicisti sono disponibili all'account Instagram @veduggioculturale.

Presentazione libro di Paola Cereda

di **Stefania Cazzaniga**



Con il patrocinio del Comune di Veduggio assessorato alla cultura Paola ha presentato il suo libro il 25 ottobre alle ore 21 nella sala consiliare dialogando con Giampietro Corbetta coordinatore del gruppo di lettura Veduggese.

La serata ha visto la partecipazione dell'avvocato Mauro Tosoni che ha illustrato i risvolti legali delle vicende

narrate e Gabriele Lochi membro della squadra di calcio Oratorio San Martino.

Al termine della serata è stato offerto un rinfresco alle numerose persone presenti dove la scrittrice ha firmato le copie del libro ai suoi fans.

di **Valentina Besana**

“Guerriero”: un incontro per dire no alla violenza contro le donne

Lo Spazio Mostre Segantini di Veduggio con Colzano ha accolto, nella serata di venerdì 28 novembre 2025, l'incontro “Guerriero: dire no alla violenza contro le donne”, promosso come Assessorato alla Cultura e Commissione Cultura e Biblioteca in occasione della Giornata internazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne.

La scrittrice Sara Rapino, autrice del volume *Guerriero*. Storie di donne controcorrente, e la pittrice Alessia Brenna hanno guidato i presenti in un viaggio tra parole e immagini dedicato al coraggio femminile. Il dialogo tra letteratura e arte ha dato vita a un racconto intenso e simbolico, dove la forza delle donne è emersa come filo rosso tra passato e presente.

Attraverso la voce narrante di Rapino e la potenza visiva delle opere di Brenna, la serata ha dato voce a figure femminili che, nei secoli, hanno saputo ribellarsi al destino imposto e affermare la propria identità.

Le *Guerriere*: Camilla, Giovanna d'Arco, Bradamante, Marfisa e Clorinda.

Le protagoniste “*Guerriero*” sono figure che, tra mito, storia e letteratura, incarnano la forza di chi ha saputo scegliere il proprio destino.

Camilla, la regina dei Volsci dell'Eneide, è l'archetipo della donna libera e fiera. Figlia della mitologia, corre più veloce del vento e vive immersa nella natura, consacrata alla dea Diana. Guerriera e sovrana, sfida un mondo che non le concede spazio, scegliendo di combattere per la propria gente e la propria libertà.

Giovanna d'Arco, la giovane contadina francese che guidò gli eserciti del re Carlo VII, è una figura reale ma circondata da un'aura quasi mistica. A soli diciannove anni affrontò la morte con la stessa forza con cui aveva affrontato il potere e i pregiudizi. In lei si fondono coraggio, fede e determinazione: qualità che ne fanno un simbolo eterno di riscatto.

Bradamante, eroina dell'*Orlando Furioso* di Ludovico Ariosto, rappresenta la cavalleressa che combatte con lo stesso valore dei paladini maschi. La sua storia d'amore con Ruggero, cavaliere saraceno, è un inno

alla tolleranza e all'unione tra mondi diversi: un messaggio di pace che attraversa i secoli.

Marfisa, sorella di Ruggero, è la più indipendente e ribelle delle donne ariostesche. Libera, audace e inarrestabile, combatte per se stessa, non per amore né per gloria. La sua forza sta nella piena autodeterminazione, nella scelta di essere artefice del proprio destino.

Clorinda, protagonista della *Gerusalemme liberata* di Torquato Tasso, è una guerriera saracena dalla nobiltà d'animo profonda. La sua vicenda, segnata da un tragico duello e da una conversione finale, racconta la lotta interiore tra fede, identità e libertà. Clorinda non è solo un personaggio epico, ma una donna che sceglie fino all'ultimo la coerenza con sé stessa.

Cinque figure diverse, ma unite da un filo comune: la ricerca della libertà, la dignità e la forza di chi non si arrende. Le “*Guerriere*” ci ricordano che, anche quando i secoli cambiano, il coraggio femminile resta una luce capace di illuminare il presente.



di **Valentina Besana**

“Nella lingua del nemico”: una serata di poesia e riflessione sulla cultura ucraina

Un pubblico partecipa per l'incontro culturale ospitato a Veduggio con Colzano

Lo scorso 15 settembre 2025, lo Spazio Mostre Segantini di Veduggio con Colzano ha accolto numerosi cittadini in occasione della serata “Nella lingua del nemico”, organizzata come Assessorato alla Cultura, Commissione Cultura e Biblioteca in collaborazione con la Parrocchia San Martino Vescovo. Un appuntamento intenso e partecipato, che ha offerto al pubblico l'opportunità di avvicinarsi alla cultura ucraina contemporanea e di riflettere sul ruolo della poesia in tempo di guerra.

Protagonista dell'incontro è stata la raccolta poetica *Nella lingua del nemico*

e altre poesie sulla guerra in Ucraina di Aleksandr Kabanov, tra le voci più importanti della poesia ucraina odierna. A presentare il volume e a guidare la conversazione è stato Alessandro Achilli, professore di Slavistica all'Università di Cagliari e curatore dell'opera, che ha illustrato al pubblico le sfumature linguistiche, storiche e simboliche di una poesia capace di trasformare il dolore in parola e memoria. La serata è stata moderata con grande competenza e sensibilità da Maria Candida Ghidini, professoressa di letteratura russa all'Università di Parma, che ha saputo intrecciare riflessioni letterarie e domande sull'attualità.

Nel corso dell'incontro si è parlato non solo di poesia, ma anche di identità,

lingua e libertà, temi che attraversano con forza la cultura ucraina di oggi. Il pubblico ha seguito con attenzione e partecipazione, trasformando la serata in un vero momento di scambio e di approfondimento culturale.

Al termine della conversazione, un “rinfresco letterario” ha offerto ai presenti l'occasione di proseguire il dialogo in un clima conviviale, segno della volontà di far vivere la cultura come spazio di incontro e condivisione.

Siamo orgogliosi di aver ospitato un evento di così alto valore umano e culturale. Attraverso la poesia abbiamo potuto ascoltare la voce di un popolo e riflettere sul potere universale della parola come strumento di conoscenza e dialogo.



Concerto d'avvento 2025

di **Guido Sala**

Sabato 22 novembre si è tenuto presso la chiesa parrocchiale di San Martino l'ormai tradizionale Concerto di Avvento, con la partecipazione del Coro Interculturale Elikya ("speranza", in lingua lingala), una realtà musicale nata nel 2010 su iniziativa del maestro Raymond Bahati, originario della Repubblica Democratica del Congo, che ne assume la direzione musicale e artistica. L'idea di dare vita ad un coro interculturale nasce all'interno dell'esperienza del COE, Centro Orientamento Educativo, un organismo di volontariato internazionale cristiano, dove Bahati opera come educatore e psicologo. Elikya è un laboratorio di sperimentazione e di creatività che attinge da diverse tradizioni musicali, in particolare dalle culture dei membri che lo compongono. Elikya è infatti un mosaico di cinquanta elementi, tra coristi e musicisti, di nazionalità, culture e religioni diverse. Il progetto musicale dà vita ad affreschi sonori generati dall'intreccio di combinazioni ritmiche e melodiche, spaziando da tradizionali africani ad arrangiamenti pop di taglio contemporaneo. Ogni evento è caratterizzato da formazioni differenti con accompagnamenti che uniscono diversi strumenti, quali violino, violoncello, contrabbasso, flauto, tromba, chitarra, tastiere, fisarmonica, djembe, tam-tam, marimba. Gli eventi di Elikya fanno convergere musica, spettacolo e solidarietà, coinvolgendo nell'ascolto il pubblico in linea con la

tradizione gospel. Elikya ha partecipato nel 2012 all'Incontro Mondiale delle Famiglie alla presenza di Papa Benedetto XVI, nel 2014 al Premio volontario dell'anno FOCSIV con Papa Francesco, e nel 2016 a Milano alla Giornata contro la tratta, con la presenza del Premio Nobel per la Pace, Kailash Satyarthi. Elikya cura inoltre eventi propri quali "Chaire! Il cammino della speranza", dedicato all'Arcivescovo di Milano Mons. Mario Delpini e "Fuoco dentro", lancio del nuovo progetto musicale, presso il Piccolo Teatro Melato di Milano.

Elikya ha condiviso nella serata un ampio repertorio musicale, spaziando da diversi folk africani ad un arrangiamento pop del famoso Inno alla Carità della Prima Lettera ai Corinzi di Paolo di Tarso, dal celebre Shosholoza – un tradizionale della Repubblica Sudafricana, caro al compianto vescovo anglicano di Cape Town Desmond Tutu, l'inventore de "La Nazione Arcobaleno" - ad una versione contemporanea del Magnificat. L'accompagnamento strumentale, ad eccezione della marimba, propriamente latino-americana, formato da sassofono, chitarra elettrica, basso e percussioni ha ricordato quanto il tradizionale africano, fondendosi con inni ecclesiastici di matrice riformata, sia alla base del gospel e del blues, e per discendenza diretta del rock 'n roll e dell'hard rock fino all'heavy metal. Per chi ama questo tipo di musica si ascoltino AC/DC, Cinderella, primi Bon Jovi, Motorhead e su fino all'heavy metal di Iron Maiden ed Helloween: si vedrà quanto la modalità solo vs. coro non sia poi così differente dal gospel e del blues, e come alcuni brani hard rock e heavy metal, depurati dalla distorsione propria di questo stile, non siano musicalmente distanti da certi inni religiosi. La cosa bizzarra è che la musica che alcuni fondamentalisti cristiani qualificano tuttora come la "musica del diavolo" ha la sua culla in chiesa.

Elikya ha dunque proposto un modo diverso di interpretare la musica sacra, senza dimenticare temi sociali quali le migrazioni, le interminabili guerre africane (spesso proxy war per interessi che nulla hanno a che fare con la realtà africana) e l'apartheid: un buon modo per aspettare il Natale.



Corsa di S. Martino

Domenica 9 novembre 2025 GSV Veducc ha organizzato a Veduggio con Colzano l'ottava edizione della "Corsa di San Martino", un evento internazionale ludico motorio a passo libero aperto a tutti. Si è svolto presso il Centro Sportivo in via dell'Atleta e ha offerto percorsi da 7, 16 e 21 km.



2° Trofeo S. Martino

La Bocciofila Veduggese dal 20 Ottobre al 11 Novembre 2025 ha organizzato il 2° Trofeo San Martino Comune di Veduggio con Colzano. Hanno partecipato 290 iscritti: tre categorie per gli uomini e una gara è stata riservata alle donne in memoria di Luigina Gritti.



Federica Mauri: dal pattinaggio allo streetlifting

di **Stefania Cazzaniga**

Federica Mauri è davvero una figura impressionante nel mondo dello sport, già conosciuta per il pattinaggio artistico a rotelle a livello nazionale (è stata campionessa italiana), ci stupisce ancora per i suoi successi sportivi nello streetlifting, una disciplina in cui gli atleti si sfidano su esercizi quali le trazioni zavorrate alla sbarra, le distensioni zavorrate alle parallele e lo squat con bilanciere.

È interessante vedere come abbia saputo reinventarsi nel mondo dello sport, passando dall'eleganza del pattinaggio artistico alla forza dello streetlifting, in cui ha gareggiato in categoria Senior vincendo nel 2024 la gara nazionale a 3 alzate che si è tenuta a Monza e che le è valso il titolo di campionessa Italian Open 2024 nella cat. - 57 kg. Nella stessa gara si è anche distinta nuovamente per il miglior squat fra le donne della cat. -57 kg. Ed è sul podio anche nella classifica complessiva della gara nazionale a 4 alzate Italian Open 2024 - Final Rep, dove si è posizionata 3^a nella cat. -57 kg. La capacità di Federica di eccellere in uno sport così impegnativo è una chiara dimostrazione della sua determinazione e del suo impegno. La ringraziamo anche per aver dato un contributo fondamentale alla rinascita del gruppo agonistico di pattinaggio artistico del nostro paese non solo come atleta ma anche come allenatrice. Che dire allora: "Che la forza sia con te Federica!".



L'Amministrazione Comunale ringrazia MARCO PEREGO e POZZI PAOLO proprietari della Ditta C.E.B. IMPIANTI SRL di BARZANO' (LC) per aver acquistato e donato alla Protezione Civile i Caschi Protettivi.

Il 2026 del CAI Veduggio

di **Andrea Cranchi**

Puntuale come ogni anno – nonostante la tradizionale fiera di S. Martino non si sia svolta a causa del mal tempo – la sezione CAI di Veduggio ha pubblicato il ricco calendario di escursioni ed eventi per il nuovo 2026. I pieghevoli riassuntivi di tutta la programmazione, pronti per essere esposti presso lo stand della sezione, sono stati pubblicati a metà del mese di novembre e presentati ufficialmente domenica 14 dicembre durante la giornata del tesseramento. Come già era stato lo scorso anno – per evitare sprechi di carta non indispensabili – il programma dettagliato può essere visionato on line dal sito della sezione CAI Veduggio o scansando i codici QR relativi a ciascuna categoria di attività.

Come ogni anno le prime attività del CAI Veduggio sono quelle che riguardano la neve: primo tra tutti il corso di sci a Chiesa Valmalenco che si terrà le ultime tre domeniche di gennaio, a cui seguiranno le uscite a Cesana (Via Lattea) e a Pila. In queste giornate anche i ciaspolatori potranno godere della neve fresca e a loro sarà interamente dedicata un'escursione in val di Fex.

Per i più piccoli – ragazzi dai 6 ai 17 anni – è stato pensato un programma a tema "Sentiero Italia CAI": il percorso lungo circa 8000 Km che attraversa tutta la penisola. Per questo, dopo l'open day del 28 febbraio e un incontro per spiegare le peculiarità del Sentiero Italia grazie all'escursionista Sara Bonfanti, i giovani alpinisti esploreranno i luoghi che fanno parte proprio di questo tracciato. Alcuni esempi sono le escursioni al rif. Riella, ai rif. Bogani e Bietti, ai laghi di Ponteranica, al Pialleral e in val Codera. Inoltre, come ogni anno, i ragazzi del CAI Veduggio potranno vivere l'esperienza della settimana estiva a Sauze d'Oulux, dall'11 al 14 luglio, e della "due giorni" al passo del Pasubio il 5 e 6 settembre.

Molto variegato è anche il programma del gruppo Giovani – ragazzi e ragazze dai 18 ai 40 anni – che si confronteranno con gli ambienti invernali al monte Lago e al passo dello Spluga, nonché con le vie ferrate Biasin e dello Zuccone Campelli.

Non mancheranno per loro anche le escursioni di due giorni: una tentata in val Codera e una notte al rifugio Curó.

Sono molte anche le attività di escursionismo e alpinismo ideate per gli adulti. Tra queste figurano le ferrate Maurizio al monte Alben e al monte Grona; i trekking della via Romea Germanica tra La Verna e Arezzo e del Sentiero delle Bocchette nelle Dolomiti di Brenta; e l'uscita alpinistica al Breithon.

Non da ultimi, ampio spazio nel calendario CAI è dedicato al gruppo Seniores, che un mercoledì al mese si incontra per una piacevole escursione e un pranzo in

compagnia in rifugio. Alcuni luoghi che visiteranno sono il ghiacciaio del Morterash, il rif. Gherardi, il rif. Ponti e il rif. Fallère.

Ultimi eventi sezionali da segnare sull'agenda sono il rinnovo del Consiglio a direttivo di sezione – fissato per la sera del 25 settembre – e, come ormai da tradizione, la settimana bianca a Oga: il modo perfetto per accogliere insieme il nuovo anno!



“L'abbraccio”

di **Alfonso Campagna**

Dal cartonato illustrato “L'abbraccio”, di David Grossman, un volumetto che racconta ai bambini la potenza dell'abbraccio attraverso una storia di solitudine ed amore, abbiamo tratto e ricopiato il brano che segue:

-Sei dolcissimo- disse la mamma a Ben.

-Sei dolcissimo e tanto carino, sì, non c'è nessuno al mondo come te!-

-Ma perchè?- chiese Ben.

-Perchè non c'è nessuno al mondo come me?-

-Perchè ognuno di noi è unico e speciale- rispose la mamma.

-Ma io non voglio che al mondo ci sia soltanto uno come me- protestò Ben.

-Perchè così sarei solo- si lamentò.

La mamma lo tenne stretto a sé.

Ben sentiva il cuore della mamma battere contro il suo e pensò:

-Adesso non sono solo. Adesso non sono solo.-

-Vedi- gli sussurrò la mamma, -proprio per questo hanno inventato l'abbraccio.-

Il 21 gennaio di ogni anno è la giornata dedicata agli abbracci, National Hugging Day. E' stata creata per celebrare i benefici dei contatti umani, il potere degli Abbracci sulla salute mentale e fisica.

Già la storia dell'Arte è piena di abbracci, di un gesto che comunica meglio delle parole. Da Memi e Sabu, scultura egizia, 2575 aC.; la scena di Simposio, 480 aC., Museo di Paestum; da Amore e Psiche, IV sec aC, in terracotta ad Ulisse e Laerte, II sec dC.; dalla Visitazione di Giotto, 1306, affresco Cappella degli Scrovegni, Padova.

Da Rubens a Rembrandt a le Tre Grazie di Canova, 1813.

Ma quanto può essere importante un abbraccio? Siamo sicuri di saperlo?

Marta Paterlini, neuroscienziata e divulgatrice, nel suo libro “La pelle che pensa”, ottobre di quest'anno, racconta questo strumento terapeutico dall'antica Grecia ad oggi. Questa studiosa parla del Tatto come lingua universale, tra filosofia neuroscienze e tabù sociali. Cos'è successo al Tatto? L'atto più

naturale ed antico dell'umanità è stato forse criminalizzato ai giorni nostri per paure fiabesche e nuove malattie contagiose. Il Tatto racconta il mondo tra cervello e pelle, ed è un atto di Cura. Nel nostro mondo sta diventando invece un atto di resistenza e questo perchè i nostri corpi si stanno allontanando. Sarà colpa del Covid 19 ma, una volta, Toccare era Curare, Parlare, Esistere.

Marta Paterlini racconta questo Senso dall'Odissea ad oggi. I filosofi greci, a

cominciare da Aristotele, ad esempio, avevano intuito che il modo di stringersi ad un altro essere umano nascondeva il seme dell'empatia. Ed oggi anche la Scienza incoraggia l'abbraccio come strumento terapeutico. Moltissime ricerche mediche sottolineano l'importanza dell'abbraccio per lo sviluppo infantile ed anzi si aprono nuove prospettive sul suo ruolo, importante se non determinante nelle cure palliative del dolore.

Per un amico in lutto, un amico ferito, un amico che piange, l'abbraccio significa condivisione del dolore, la fine della solitudine temuta nel lutto.

Gli abbracci contribuiscono a ridurre i livelli di cortisolo, l'ormone dello stress, e facilitano la produzione di ossitocina, chiamata 'ormone dell'amore'. Ciò può portare a una riduzione della pressione sanguigna e del battito cardiaco, mano santa per la salute cardiovascolare. L'abbraccio rafforza il sistema immunitario aumentando la ricreazione di cellule immunitarie contro le infezioni. Gli abbracci riducono il dolore fisico poiché consentono il rilascio di endorfine naturali. Aumentano i livelli di serotonina e dopamina, neurotrasmettitori associati alla felicità. Gli abbracci riducono l'ansia e la tristezza poiché confortano. Gli abbracci sono semplici gesti di

affetto che, di questi tempi, fanno una grande differenza nella vita di tutti i giorni.

Per le persone che si amano aumentano l'amore e, fra amici, aumentano l'amicizia.

Ed esiste un abbraccio per ogni sentimento. Caloroso, tenero, breve, lungo, un abbraccio di conforto per consolare

e di gioia per condividerla, la gioia. Pensiamo ai calciatori che quando segnano un gol corrono impazziti ed abbraccerebbero anche King Kong.

L'abbraccio sensuale prelude ad una intimità fisica che, a differenza dell'abbraccio terapeutico, pretende di prolungare un'esperienza piacevole con un'altra persona.

Un libro molto bello può risultare, per gli adulti, la “Psicoterapia con l'emisfero destro” di Allan N. Schore.

Per i bambini un libro illustrato, “The Hug” (L'abbraccio) di Eoin McLaughlin e Polly Dunbar, che racconta le peripezie di un piccolo riccio che, ahilui, cerca un abbraccio così difficile per chi è ricoperto da aculei.



Un altro anno sta per volgersi al termine e quale momento migliore per guardarsi indietro e ripercorrere gli eventi che hanno scaldato la biblioteca di Veduggio con Colzano negli ultimi mesi?

Lettere per bambini e... accompagnatori!

Com'è che faceva? Una lettura al mese... rende tutti più gioiosi? Speriamo di essere riuscite a farlo valere per i nostri utenti, dai più piccoli ai più grandi!

A settembre abbiamo detto addio all'estate e dato un caldo benvenuto all'autunno e ai suoi colori con delle letture sotto le foglie, all'aria aperta nel parco della biblioteca e anche... in compagnia di qualche scoiattolo curioso, proprio come i protagonisti dei libri che abbiamo sfogliato insieme! E per non farci mancare nulla, abbiamo realizzato insieme dei simpatici ricci di carta.

Il mese di ottobre ha portato con sé, invece, ben due feste:

Nonna, nonno... ti voglio bene! è il dolce titolo dell'incontro organizzato in biblioteca per celebrare la festa dei nonni. Proprio nonni e nipotini hanno passato una mattina in compagnia, tra risate e carezzevoli abbracci, ascoltando storie su buffi nonni extraterrestri e coraggiose nonne avventuriere, concludendo il tutto con un simpatico regalo.

Non poteva poi mancare Halloween, con storie da brividi, case infestate e terrificanti, ma anche fantasmi un po' imbranati e streghe un po' dispettose.

Festival delle Storie e International Games Month 2025

Ogni anno la biblioteca di Veduggio con Colzano si impegna a ospitare degli

eventi in occasione del Festival delle Storie. Quest'anno si è tenuta la 5^a edizione dal titolo "Dammi un libro che apre le porte", e dal tema "nutrimento", dal 27 settembre al 13 dicembre.

L'incredibile Mariapia De Conto, autrice e illustratrice, ha presentato ai piccoli lettori il suo libro "Api e fiori. Coltiviamo la bellezza difendendo la biodiversità", un libro ricco di informazioni per raccontare l'alleanza tra le api e i fiori, e favorire un approccio pratico e consapevole al mondo naturale. Per rendere la questione ancora più concreta, i bambini hanno potuto aiutare Mariapia a costruire proprio un nido per le api selvatiche, che verrà poi posizionato nel giardino della biblioteca per diventare un riparo accogliente per i piccoli animali!

Sabato 6 dicembre, è stata nostra ospite Ilaria Demonti, illustratrice per l'infanzia, che ci ha fatto conoscere il libro di Mia Canestrini "La lezione della neve. Una storia di boschi, oris e bambini", una favola che fa riflettere sul tema della coesistenza. È stato svolto il laboratorio "Una lettera da molto lontano", nel quale proprio il tema della coesistenza è stato protagonista.

Non solo di libri, però, si parla al Festival delle Storie! Novembre è anche il mese in cui si celebra il valore culturale, educativo e sociale del gioco da tavolo! Con un evento il 28 Novembre, per un pomeriggio dedicato ai giochi in scato-



la, che ti permette di guadagnare punti extra per la sfida "MGB: Mi gioco la Biblioteca", organizzata nell'ambito del Festival delle Storie!

Corso di scacchi

Finalmente, dopo grandissima richiesta... è tornato in biblioteca il corso di scacchi, tenuto sempre dal maestro Ippolito Rigamonti!

8 lezioni da un'ora ciascuna, tutti i sabati mattina a partire dal 15 novembre, per ragazzi dai 10 ai 13 anni.

E attenzione! A gennaio ci aspetta un super torneo, in cui i partecipanti avranno modo di dimostrare che cosa hanno imparato.

E per gli adulti...

Libri in un click!

A partire da martedì 28 ottobre, la biblioteca rende attivo il servizio di facilitazione digitale, gratuito e su appuntamento, per chiunque desideri saperne di più in merito all'utilizzo del catalogo online OPAC (brianzabiblioteche.it) - da cui è possibile prenotare libri e dvd direttamente da casa, in comodità! - e della piattaforma MLOL (mlol.it) - una collezione di libri e riviste disponibili

li per il prestito digitale, gratuitamente.

Le bibliotecarie sono a disposizione di tutti e tutte per consigli, suggerimenti e spiegazioni!

Incontriamo l'autore Lorenzo Gambetta Valtellinese di origine, per lavoro impiegato in banca per antiriciclaggio e contrasto al finanziamento del terrorismo, per passione grande viaggiatore... su due ruote.

Lorenzo Gambetta ha all'attivo numerose pubblicazioni, di cui la più recente "Tra aquile e merli. Viaggio in bicicletta in Albania, Kosovo e Macedonia del Nord", che ha presentato in biblioteca venerdì 21 novembre.

Da Tirana a Pristina passando per il lago di Ohrid, Rostuša, Gostivar, Skopje e Ferizaj, il libro è un racconto umano e genuino dei Balcani occidentali; un viaggio fatto non solo di luoghi, ma anche e soprattutto di persone. Frontiere, ferite di guerra, differenze e somiglianze spesso inaspettate, verità e cliché che si scontrano, tra scorci paesaggistici da togliere il fiato e profonde e stimolanti riflessioni: ecco il viaggio in cui Lorenzo Gambetta accompagna il lettore.



Vi aspettiamo in biblioteca per letture e laboratori che si svolgono tutto l'anno, oltre alla collaborazione con le scuole e iniziative culturali per adulti.

Per Informazioni:

Biblioteca Comunale di Veduggio con Colzano, Via Piave, 2.

Tel. 0362911021 E-mail: veduggio@brianzabiblioteche.it

NUMERI UTILI

Numero unico per emergenze

(Carabinieri, Emergenza sanitaria...) ... 112

Comune centralino 0362.998741

Fax 0362.910878

Ufficio segreteria 0362.998741-7

Ufficio demografico 0362.998741-1

Ufficio tecnico 0362.998741-6

Ufficio finanziario 0362.998741-8

Ufficio tributi 0362.998741-3

Ufficio Vigili 0362.998741-2

Ufficio Servizi alla Persona 0362.998741-4

Assistente Sociale 0362.998741-5

Protezione civile 0362.928023

Biblioteca 0362.911021

Centro sportivo 0362.998099

Centro anziani 0362.910306

Scuola materna 0362.911230

Scuola Primaria 0362.911138

Scuola Secondaria I grado 0362.924112

Parrocchia: Don Borghi 0362.911025

Ufficio postale 0362.998012

Farmacia 0362.911468

Ospedale Carate 0362.9841

Guardia medica 840500092

Croce Bianca 0362.915243

Carabinieri Besana 0362.967750

Vigili del Fuoco Carate 0362.903622

Soccorso ACI /stradale 116

Acquedotto segnalazioni 800.104.191

Gas Pronto Intervento 800.901.313

Guardia di Finanza 117

- Servizio Economico-finanziario, segreteria affari generali:

Ufficio Segreteria/Affari Generali: protocollo@comune.veduggioconcolzano.mb.it

Ufficio Ragioneria: ragioneria@comune.veduggioconcolzano.mb.it

Ufficio Tributi: tributi@comune.veduggioconcolzano.mb.it

- Servizi alla Persona - Demografico Statistico

Istruzione, servizi sociali, cultura, informazione e manifestazioni:

servizisociali@comune.veduggioconcolzano.mb.it (servizi sociali)

istruzione-cultura@comune.veduggioconcolzano.mb.it (istruzione e cultura)

Veduggioinforma@comune.veduggioconcolzano.mb.it (informazione e manifestazioni)

assistentesociale@comune.veduggioconcolzano.mb.it (assistente sociale)

Sport e tempo libero: sport@comune.veduggioconcolzano.mb.it

Ufficio Servizi Demografici: demografici@comune.veduggioconcolzano.mb.it

Biblioteca "C. Pavese" - Via Piave, 2 - Tel. 0362911021

Orario da Giugno 2019

Da Martedì a Venerdì dalle ore 14,30 alle ore 18,30 - Sabato dalle ore 9,30 alle ore 12,30

veduggio@brianzabiblioteche.it

Centro Sportivo Comunale - Via Dell'Atleta, 12/14

Prenotazioni bocciofila e palestra - tel. 0362998099 o presso il Bar del Centro sportivo

centrosportivo@comune.veduggioconcolzano.mb.it

- Servizio Tecnico, Commercio e Protezione civile

Ufficio tecnico: serviziotecnico@comune.veduggioconcolzano.mb.it

- Servizio Associato di Polizia Locale

Comandante servizio associato di P.L.: fabio.gazzaniga@comune.renate.mb.it

Ufficio Polizia loc. di Veduggio con Colzano: polizialocale@comune.veduggioconcolzano.mb.it

ORARIO STRUTTURE COMUNALI**Cimitero**

Orario invernale 16 Novembre - 28 Febbraio	Orario estivo 1 Marzo - 15 Novembre
dalle 07.30 alle 17.00	dalle 07.30 alle 19.00

NUOVA CONTINUITÀ**ASSISTENZIALE****numero telefonico 116 117****COME FUNZIONA**

Il cittadino che chiama il numero unico 116 117 viene messo in contatto con un medico o con un operatore competente. A seconda delle diverse necessità, il medico o l'operatore valutano se è possibile rispondere direttamente all'utente o se trasferire la sua richiesta verso il servizio di riferimento.

Per richieste di soccorso sanitario urgente la chiamata viene direttamente trasferita al Servizio di Emergenza Territoriale (numero 118 o 112).

Orari degli ambulatori medici

MEDICO PEDIATRA Cellulare	DR.SSA AROSIO ELENA 351-9032616 (lun.-ven. 08.00-10.00) solo dopo le 10.00 per urgenze
MEDICO Telefono studio Cellulare	DR.SSA MARTINO MARIA GRAZIA 375-7715169 (segreteria lun.-ven. 09.30-11.30 e 15.00-18.00) 338-3409223 (lun.-ven. 08.00-10.00)
MEDICO Telefono studio Cellulare	DR.SSA RIGAMONTI ROBERTA 375-7715169 (segreteria lun.-ven. 09.30-11.30 e 15.00-18.00) 339-4196034 (lun.-ven. 08.00-10.00)
MEDICO Telefono studio Cell. per prenotazioni	DR. STRADA GHERARDO SANDRO 0362-924651 349-0095545 per appuntamenti tel. 08.30-09.30 e 17.00-18.00
MEDICO Cell. per prenotazioni	DR.SSA MAGNI DANIELA 375-8197937 per appuntamenti tel. segreteria dalle 09.00 alle 12.00
MEDICO Telefono studio Cell. per prenotazioni	DR.SSA CISCATO VERONICA - MAIL studiomedico.ciscato@gmail.com 375-8556034 per urgenze e consulti 375-8197937 per appuntamenti segreteria dalle 09.00 alle 12.00
MEDICO Cell. per prenotazioni	DR. MOTTA LUCA - MAIL motta93.lm@gmail.com 351-8483501 (dalle 08.00 alle 16.00)

Illustration: Alessandro Vairo



AGRATI
/// PERFORMANCE

BORN TO RACE BEYOND ALL LIMITS.

Agrati's Monolock represents the pinnacle of performance, safety, and sportiness. Equipped with Agrati's patented safety system, it offers exceptional customization in thread size, geometry, and key aesthetics. A unique product, engineered to deliver maximum performance tailored to your needs.



SCAN TO
DISCOVER MORE

